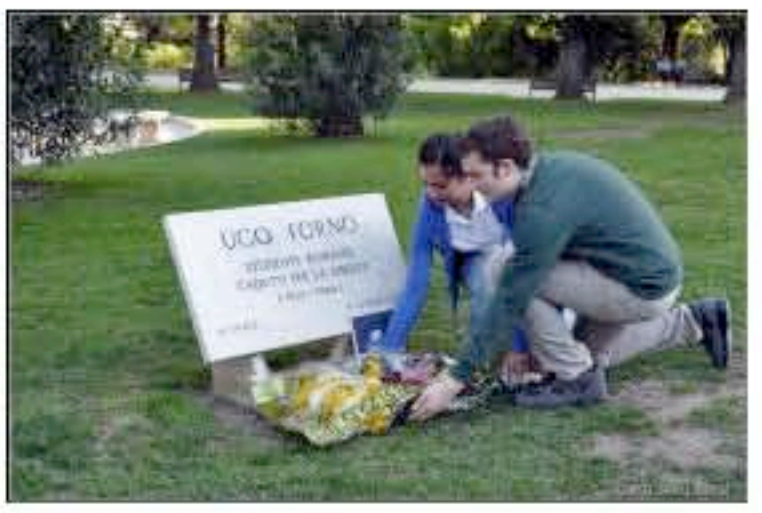
historiamilitaria.it
italian campaign & WWII history
created and directed by Marco Marzilli
Mercoledi 2 Maggio 2012

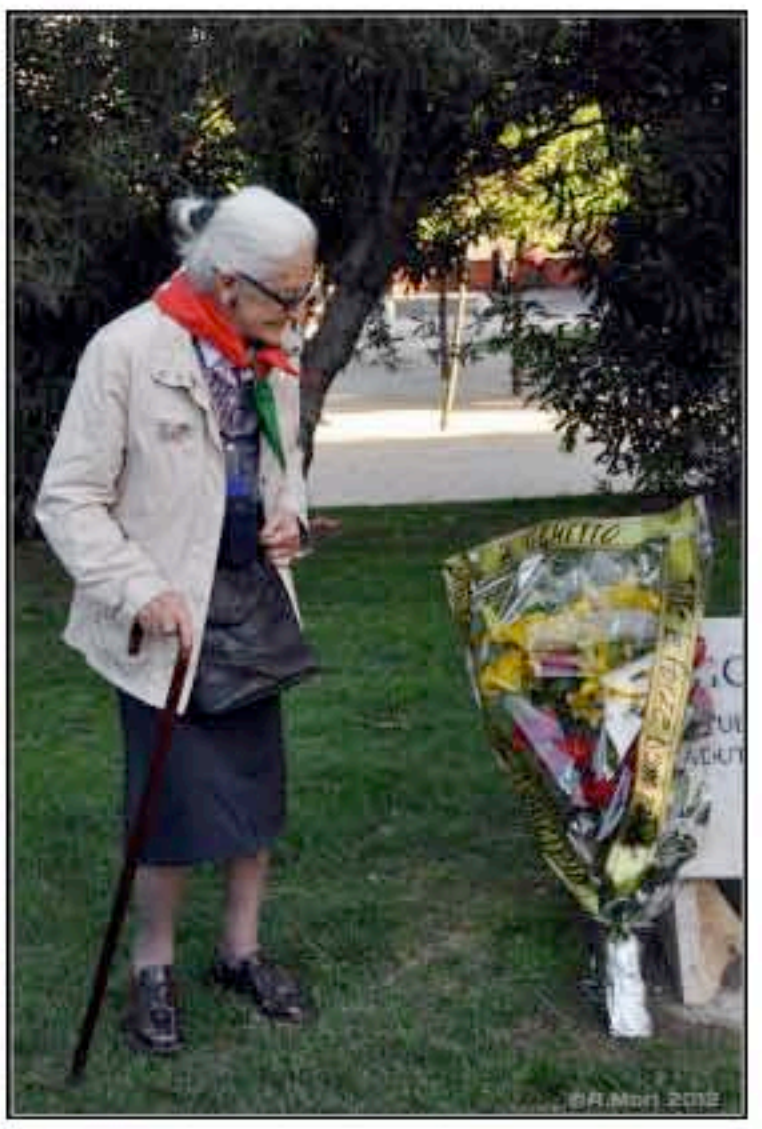
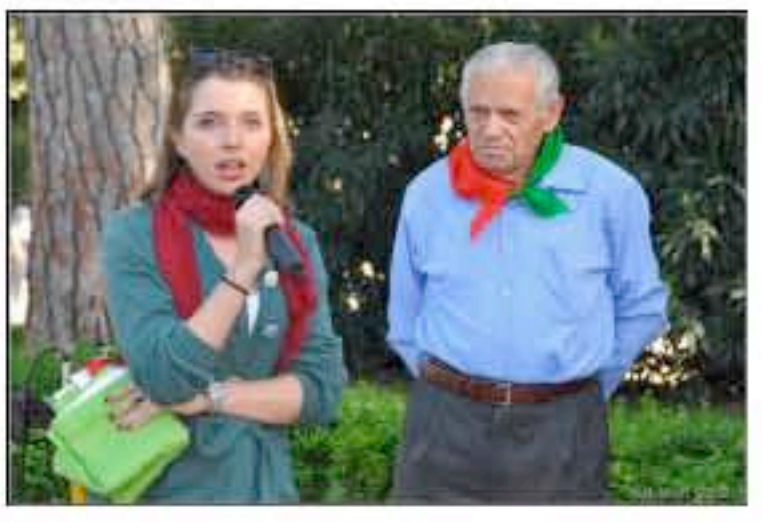
IN MEMORIA DI UGHETTO

Ugo Forno era un dodicenne romano come tanti, che l'ultimo giorno di guerra a Roma compì un gesto destinato a farlo rimanere nella storia che però, purtroppo, fu anche l'ultimo della sua breve esistenza. Lo scorso 27 aprile è stato ricordato.
(un ringraziamento ad Alessandra Mori per le foto e a Massimo Castelli per il testo)

Ugo Forno era un bambino di 12 anni appena promosso alla terza media presso la Scuola Luigi Settembrini (allora in Corso Trieste, vicino al Liceo Giulio Cesare) e residente in via Nemorense, al quartiere Triste-Salario.
Vivace, intelligente ed irrequieto, Ughetto (come era soprannominato), la mattina del 5 giugno 1944 esce presto di casa, dicendo che sarebbe andato a casa di un suo amichetto. La madre gli dice di stare attento e di non fare tardi per il pranzo, ma lui curioso e in agitazione per la situazione in fermento, si avvia invece verso piazza Verbano, dove trova un gruppo di una trentina di adulti che discute animatamente della situazione.



Le voci dei soliti ben informati danno gli Americani vicini e i guastatori tedeschi intenti a minare la strada e il ponte sulla via Salaria, mentre i partigiani ingaggiano già delle sparatorie per catturarli. Lui si allontana saltellando eccitato e si dirige verso una casa colonica nei prati che fiancheggiano la via Salaria in discesa verso il fiume, dove precedentemente aveva nascosto un fucile e delle munizioni, probabilmente abbandonate dai soldati Italiani dopo l'8 settembre.
Strada facendo, fucile in mano e bandoliera di proiettili al collo, raccoglie altri cinque ragazzi della zona di Piazza Vescovio, anche loro armati di fucili e pistole. Ugo si mette a capo del gruppetto armato e si rivolge all'eterogeneo "plotone" di patrioti col piglio deciso del capo: "*I guastatori tedeschi stanno minando il ponte ferroviario sull'Aniene, dobbiamo impedirglielo, perchè ci debbono passare gli Americani, se avete delle armi venite con me, li colpiremo dalla collina della tenuta Senigallia* (oggi il centro residenziale Prato della Signora) ". I ragazzi lo seguono. Sono i fratelli Guidi, figli del proprietario della casa colonica, L. Curzi, V. Seboni e S. Fornari, figli invece di alcuni loro lavoranti agricoli. L'intesa è rapida e immediata, il piano deciso.
Il ponte di ferro della ferrovia Roma-Firenze fiancheggia la via Salaria e ancora oggi è lì, muto testimone dei fatti di allora.
Il plotone dei pionieri tedeschi con le caratteristiche tute mimetiche a chiazze e pantaloni giallo sabbia, è all'opera sotto i piloni del ponte, nel tentativo di piazzare le cariche esplosive stendendo i fili elettrici dell'accensione, quando all'improvviso è fatto segno da una scarica di fucilate che li sorprende e li costringe a gettarsi a terra in cerca di riparo interrompendo l'opera di demolizione.
Si scatena un breve ma furibondo scontro fra i militari germanici e i ragazzi capeggiati da Ughetto. Questi ultimi, distesi sul terrapieno e al riparo dietro una capanna di legno, fanno fuoco continuamente . Quando i genieri si accorgono che hanno a che fare con partigiani italiani e non con le agguerrite avanguardie da ricognizione Alleate, rispondono al fuoco e chiamano rinforzi via radio, cercando di trarsi si impaccio da quella situazione. Non avendo ormai più tempo per finire il sabotaggio del ponte, decidono quindi di ritirarsi e abbandonare il loro scopo primitivo. Ma nel frattempo giungono altri tedeschi con camionette e sidecar, i quali mettono in posizione mitragliatrici e mortai cercando di coprire la fuga dei compagni. Il gruppetto di improvvisati combattenti viene investito in pieno da fuoco tedesco. Il primo a cadere è Francesco Guidi, mentre Ugo urlando dirige il fuoco dei fucili sul fumo dei mortai. Poi, in rapida sequenza, altri due colpi vanno a segno ferendo Curzi e Fornari e uccidendo all'istante il povero Ughetto Forno, colpito in pieno al petto e alla testa.
I pionieri tedeschi, non avendo più il tempo di riprendere l'opera di sabotaggio del ponte, a quel punto si ritirano rapidamente, raggiungono i loro mezzi parcheggiati su quella che è oggi via dei Prati Fiscali e si dileguano sulla via Salaria diretti verso nord.
Il ponte sull'Aniene è salvo con le micce e i fili che penzolano dalle arcate di ferro.
Queste sono le ultime truppe tedesche ha lasciare la capitale ed Ugo Forno l'ultimo romano caduto combattendo per la loro cacciata.



Avvisati dagli spari e dai contadini della zona, accorrono successivamente i partigiani della VIII zona guidati dal sottotenente ex paracadutista G. Allegra, il quale ricompone la salma del piccolo Ugo e soccorre i tre feriti. Portati in una clinica dell'Inail del posto per le cure necessarie, uno di loro morirà successivamente per le ferite riportate.
I genitori di Ugo intanto, preoccupati per il ritardo del bimbo all'ora di pranzo, vanno alla sua ricerca e dopo essere stati avvertiti che in uno scontro con i tedeschi in mattinata un bambino era morto, il padre si avviò alla clinica Inail per avere ulteriori notizie. Qui i genitori riconobbero il proprio figlioletto morto, ricomposto in una bandiera tricolore.
L'anno successivo una grande bandiera tricolore sventolava sull'edificio della Scuola L. Settembrini e nella classe III B, che avrebbe dovuto essere la classe di Ughetto, si tenne una commemorazione del giovane studente partigiano, morto per salvare il ponte di ferro sull'Aniene dalla distruzione.
Oggi il ponte ferroviario sull'Aniene è ancora lì, nascosto dagli alberi e sovrastato dal moderno ponte della ferrovia ad "Alta Velocità " della linea Roma –Milano.
Al piccolo Ugo non fu concessa alcuna medaglia o decorazione per il suo eroico gesto e il fascicolo contenente la sua richiesta giace seppellito in qualche cassetto dell'Ufficio Ricompense del Ministero della Difesa, ormai dimenticato. Così come è stata dimenticata la sua storia.
Solo nel giugno 2005 è stata apposta un targa a suo ricordo all'interno del Parco Nemorense, non lontano dalla sua abitazione e gli alunni della Scuola media Luigi Settembrini, dopo essersi appassionati alla storia e al triste destino del loro lontano compagno di Scuola, hanno intitolato un' aula dell'Istituto a suo nome.